

NEL 30° ANNIVERSARIO DELLA VISITA PASTORALE

DI GIOVANNI PAOLO II

ALLA CHIESA DI CATANIA

“CATANIA, ALZATI!

DISCORSO DEL SANTO PADRE

AI SACERDOTI, RELIGIOSI, RELIGIOSE E LAICI IMPEGNATI

(Intervento di Mons. Antonino Legname, 3 novembre 2024 – Museo Diocesano)

Papa Giovanni Paolo II, in occasione della Sua visita pastorale alla nostra Arcidiocesi di Catania, il 4-5 novembre 1994, ha consegnato, senza pronunciarlo, il ***Discorso ai Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Laici***, specialmente ai giovani e a quanti sono impegnati nei vari ambiti dell’apostolato e nei diversi campi del vivere sociale.

Il Papa ricordava tre importanti eventi, di cui in quel periodo la Chiesa di Catania faceva memoria: a) il 900° anniversario della rifondazione e della consacrazione della Cattedrale; b) il primo centenario della morte del Beato cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, ***“pastore amatissimo di questa Chiesa e apostolo ricco di pietà, cultura e ardente carità”***; c) i trecento anni dal grave terremoto del 1693 che disseminò distruzione e morte in questa parte della Sicilia orientale. Il Santo Padre coglie in questi tre eventi altrettanti messaggi e indicazioni operative da proporre per la crescita e il rinnovamento della Comunità diocesana di Catania:

a) “il rinvigorismento della vostra comunità, tralcio vivente della vite che è Cristo;

b) l’impegno della nuova evangelizzazione sostenuta dalla forza della vera carità;

c) la testimonianza in favore della giustizia e della pace per costruire insieme la civiltà dell’amore”.

Sono temi e sfide sempre attuali.

1. “Quello che stiamo vivendo è tempo di missione”.

La Chiesa di oggi deve affrontare le nuove sfide, **“proiettandosi verso nuove frontiere”**. In altre parole, la Chiesa per la sua missione di evangelizzazione deve trovare **“nuove inculturazioni della fede e adeguate metodiche pastorali”** (cfr. *Redemptoris missio*, 30). Non basta quindi ritoccare superficialmente l’opera evangelizzatrice, né migliorare tatticamente i vari ambiti della pastorale: viene richiesta una strategia globalmente nuova, che si cali anche nelle più diverse situazioni o circostanze nelle varie parti del mondo. In altre parole, Giovanni Paolo II punta alla **“nuova evangelizzazione”** che **“ha bisogno di esprimersi attraverso comunità mature, in cui Presbiteri,**

Religiosi e Laici, operando in maniera concorde, rechino la loro testimonianza 'eucaristica' in tutte le realtà sociali".

Questa “**maniera concorde**” di operare mi piace chiamarla *sinodalità affettiva*, finalizzata alla “**testimonianza eucaristica**”; questa è la prima e insostituibile forma di missione della Chiesa per la *nuova evangelizzazione*. “L'Eucaristia è un dono troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzioni” – scriveva nella Lettera Enciclica *Ecclesia De Eucharistia*, al n. 10. L'espressione “nuova evangelizzazione” è un *leitmotiv* che ha caratterizzato il pontificato di Giovanni Paolo II, il quale fin dall'inizio del suo ministero petrino ha esortato il popolo di Dio e gli uomini di buona volontà a non temere di spalancare le porte a Cristo, perché solo Lui fonda e tutela l'umanesimo integrale: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo”. (*Omelia* del 22.10.1978).

Annunciando la preparazione della IV Conferenza generale (Santo Domingo, 1992), nel quinto centenario della prima evangelizzazione di quel continente, il Papa chiese a tutti — vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli laici — un "impegno di evangelizzazione nuova. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni".

“Nuova evangelizzazione” per indicare che la svolta epocale in atto richiede di annunciare il *kerygma* immutabile nel mutato contesto socioculturale; annunciarlo con nuovo slancio e ricorrendo a nuove espressioni linguistiche, artistiche, a nuove metodiche e a nuove strategie. Gesù Cristo e la sua Buona Notizia sono la risposta alla crisi dell'uomo contemporaneo, suggestionato dall'onnipotenza tecnocratica e in balia del nichilismo etico–spirituale.

Ma non bisogna ricominciare da zero, bensì edificare, con necessari assestamenti, ristrutturazioni, aggiustamenti della realtà precedente, un altro piano sopra quelli esistenti. Perciò, una evangelizzazione nuova sia nel fervore dei protagonisti, sia nelle mediazioni culturali e nelle strategie pastorali.

2. “La Chiesa non è un'istituzione statica, ma un organismo dinamico e operoso, continuamente vivificato dalla forza dello Spirito Santo”.

L'ardore apostolico della nuova evangelizzazione scaturisce da una radicale conformazione a Gesù, il quale fu il primo Evangelizzatore". Questo fervore, poi, dev'essere non solo personale, ma anche comunitario; ossia deve coinvolgere sia i singoli — sacerdoti, laici e religiosi (le tre grandi componenti del popolo di Dio), sia le diverse comunità. Pertanto, il nuovo ardore richiede uno sforzo generoso di ciascuno e a tutti i livelli, così da realizzare nei fatti la gravidanza etimologica della "sinodalità" (affettiva ed effettiva) indicata dal *sun* (=con): maggior fervore, quindi, nel con-cordare, con-venire, con-vergere e con-laborare di ciascuno e di tutti ad ogni livello.

Questo è il dinamismo di una Chiesa che – come scrive Papa Francesco – “non è preoccupata di difendere il suo buon nome, che fatica a rinunciare a ciò che non è essenziale, non prova più l’ardore di calare il Vangelo nell’oggi. E finisce per essere più un bel reperto museale che la casa semplice e festosa del Padre. Eh, la tentazione dei musei! E anche concepire la tradizione vivente della Chiesa come un museo, di custodire le cose così che tutte siano al loro posto: “Io sono cattolico perché... ho digerito il Denzinger” [Raccolta dei Simboli, delle Definizioni e delle Dichiarazioni sui temi di fede e di morale], (*Discorso al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione*, 21 settembre 2019).

“Catania è affidata alla vostra fede e al vostro operoso impegno, per essere ‘rifondata’ e ‘rinnovata’ ogni giorno mediante l’annuncio e la testimonianza coerente della fede”. È un invito di Giovanni Paolo II a rimanere uniti a Cristo come il tralcio rimane unito alla vite perché porti ***“la linfa del Vangelo nella cultura, nei costumi, nelle aspirazioni di tutti e nelle tradizioni tanto ricche della vostra antica e nobile gente”.***

Occorre, pertanto, inculturare il Vangelo nelle nuove forme e nei nuovi modelli culturali che si stanno imponendo sempre più fino al punto di cambiare non solo il modo di esprimersi ma anche il modo di vivere. Di conseguenza, in questa nostra epoca dominata dalla tecnologia digitale dei *mass media* e dei *social media*, sta emergendo una nuova antropologia e di conseguenza una nuova *forma mentis* molto influenzata dalla cosiddetta “intelligenza artificiale”. Non c’è dubbio che Giovanni Paolo II sia stato un Papa comunicatore che ha saputo affrontare nella sua esperienza apostolica e missionaria le nuove sfide lanciate dai potenti strumenti della comunicazione sociale, che Paolo VI definiva la nuova versione moderna ed efficace di pulpito.

3. La centralità della famiglia: *“È alla famiglia, quale epifania dell’amore di Dio, che deve rivolgersi anzitutto la vostra attenta cura pastorale, perché essa sia protetta dagli attacchi che possono venire da forze disgregatrici, espressioni di una cultura contraria alla vita, all’amore, alla solidarietà”.*

Ricordo che nell’Omelia della S. Messa di canonizzazione di Giovanni Paolo II, il 27 aprile 2014, Papa Francesco ha detto: “In questo servizio al Popolo di Dio, san Giovanni Paolo II è stato *il Papa della famiglia*. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia”. Il Pontefice polacco ha lasciato innumerevoli insegnamenti sulla famiglia che considera “patrimonio dell’umanità” (*Discorso a Rio de Janeiro*, 4 ottobre 1997).

Il 1994 è stato l’Anno Internazionale della Famiglia voluto dall’ONU. Nella *Lettera alle Famiglie* (2 febbraio 1994), Giovanni Paolo II scrive: “La famiglia è la prima e la più importante via della Chiesa”

(n. 2). La famiglia è la più piccola cellula sociale e come tale è una istituzione fondamentale per la vita di ogni società e della Chiesa. Il 1° gennaio 1994, in occasione della XXVII Giornata Mondiale della Pace, scrive: “Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana”. Le parole del Papa sono drammaticamente attuali: “Il mondo anela alla pace, ha estremo bisogno di pace. Eppure guerre, conflitti, violenza dilagante, situazioni di instabilità sociale e di endemica povertà continuano a mietere vittime innocenti e a generare divisioni tra gli individui ed i popoli. La pace sembra a volte una meta davvero irraggiungibile! In un clima raggelato dall'indifferenza e talora avvelenato dall'odio, come sperare nell'avvento di un'era di pace, quale solo sentimenti di solidarietà e di amore possono propiziare? Non dobbiamo tuttavia rassegnarci. Sappiamo che la pace, nonostante tutto, è possibile, perché iscritta nell'originario progetto divino”. E continua: “In molte parti del mondo, poi, nazioni intere sono prese nella spirale di cruenti conflitti, di cui spesso le famiglie sono le prime vittime: o sono private del principale, quando non unico, componente che guadagna, o sono costrette ad abbandonare casa, terra e beni per fuggire verso l'ignoto; o sono comunque sottoposte a traversie penose che pongono in forse ogni certezza” (ibid). E allora: «Famiglia diventa ciò che sei!», ha scritto Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* [FC] n. 17. Diventa cioè «intima comunità di vita e d'amore coniugale» chiamata a donare amore e a trasmettere la vita! Famiglia, tu hai una missione di primaria importanza: quella di contribuire alla costruzione della pace, bene indispensabile per il rispetto e lo sviluppo della stessa vita umana (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2304).

Sono passati trent'anni. I problemi che affliggono le famiglie sono diventati ancora più complessi e difficili, ma gli insegnamenti di Giovanni Paolo II sul ruolo della famiglia nella società e nella Chiesa conservano tutta la loro forza e attualità. “Con l'aiuto di Dio, fate del Vangelo la regola fondamentale della vostra famiglia, e della vostra famiglia una pagina del Vangelo scritta per il nostro tempo!” (*Discorso al IV Incontro Mondiale delle Famiglie*, 2003). E invita a rafforzare con la preghiera l'unità della famiglia: “preghiera della famiglia, preghiera per la famiglia, preghiera con la famiglia” (*Lettera alle famiglie*, 1994 n. 4).

4. “Servendo l'uomo con trasparente spirito di fede, siatene certi, voi servite Dio”.

È bello il ricordo che Giovanni Paolo II fa del cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet che Lui stesso ha avuto la gioia di proclamare Beato il 25 settembre 1988: **“La sua vita e la sua opera possono suggerire valide indicazioni per interventi coraggiosi a favore delle nuove ed antiche povertà. La sua azione profetica stimola la vostra comunità a rispondere con coraggio alle complesse sfide**

dell'odierna difficile situazione economica, anzitutto della persistente disoccupazione, specialmente giovanile".

Il Papa mette in risalto la ***"laboriosità"*** e il ***"coraggio"*** dei nostri antenati, che sono sopravvissuti al catastrofico terremoto del 1693 e hanno ***"prodotto numerosi frutti di arte, di cultura e di rinascita morale e spirituale"***, che hanno restituito a questa nostra città il suo primitivo splendore. Il Papa ci ricorda che a questo terremoto naturale del passato, negli ultimi tempi sono seguiti altri terremoti di altra natura che hanno sconvolto la vita di Catania. Il Papa si riferisce particolarmente al ***"proliferare della violenza organizzata, alla rovina di tante famiglie"***; al ***"triste incremento della delinquenza minorile, al grave fenomeno della disoccupazione o sotto-occupazione giovanile, all'aumento delle estorsioni e della pratica dell'usura"***.

In mezzo a tanta negatività nella vita sociale ed economica, l'elemento positivo da valorizzare – scrive il Papa - è il ***"patrimonio, spesso sottostimato, di valori e di ideali, che ha bisogno di essere nuovamente reso attivo e fatto fruttificare"***. Il Santo Padre esorta ***"a far sì che le energie vive, creative e benefiche di questa [...] Città trovino sempre più spazio, relegando alla vergogna della storia quelle forze occulte di morte che tentano di derubare il popolo onesto e laborioso della propria dignità"***. E allora, non lasciamoci rubare la dignità dalla cultura dell'illegalità e della morte. Occorre concretamente impegnarsi a ***"costruire una società sempre più giusta, una comunità sempre più accogliente, sempre più 'luogo di vita'."***

Giovanni Paolo II ci ricorda la testimonianza della martire Agata, affinché sia di stimolo per produrre frutti di ***"verità"*** di ***"libertà"***, di ***"rispetto della vita"***, di ***"giustizia"***, di ***"onestà"*** e di ***"solidarietà"***. Questi frutti buoni devono essere chiesti con la preghiera intensa e fiduciosa al Signore perché possano diventare ***"coscienza personale, sociale e comunitaria"***.

Non possiamo dimenticare che nella Valle dei Templi, il 9 maggio 1993, Giovanni Paolo II aggrappato al Crocifisso, unico balsamo per sanare le ferite di vite spezzate dalla mafia, tuonò contro i trafficanti di morte: ***"Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via verità e vita, lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!"***. Quel grido uscì dal cuore del Papa ed ebbe subito una vasta eco mondiale. Il prologo di quel grido fu la profonda commozione di Giovanni Paolo II quando incontrò i familiari del giudice Antonino Saetta, ucciso con il figlio Stefano il 25 settembre 1988, e il papà e la mamma del giudice Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre 1990. Dopo quel grido alla Valle dei Templi, la mafia si vendicò con gli attentati alla Chiesa di San Giorgio al Velabro e presso la Basilica di San Giovanni in Laterano (28 luglio 1993) ma anche con l'assassinio di don Pino Puglisi (15 settembre 1993).

5. “È tempo di riorganizzare insieme la speranza”.

In che modo? ***“L’ora della rinascita deve far sprigionare le forze di bene da impiegare senza indugi per dar vita ad un presente più umano e cristiano, e ad un futuro migliore per tutti. Siate consapevoli e pronti ad offrire ciascuno il proprio contributo”.***

Durante l’*Angelus* del 24 dicembre 1989, Giovanni Paolo II faceva questa riflessione: “Il mondo è assetato di speranza. Si sente oppresso da molti mali, afflitto da numerose prove. Dappertutto si constatano i drammi della miseria e le tragedie provocate dalle passioni umane. Ai desideri di pace fanno ostacolo le rivalità, le guerre, i conflitti di ogni specie. Le richieste di una giusta ripartizione delle ricchezze si scontrano con le resistenze della prepotenza e dell’egoismo. Il sacerdote, uomo della speranza, incoraggerà tutti gli sforzi di buona volontà, ma tenderà soprattutto a sviluppare intorno a sé **la speranza che non inganna**, (Rm 5, 5), quella cioè che si rivolge a Cristo e attende tutto da lui” (*Angelus* del 24 dicembre 1989).

Benedetto XVI, all’apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma, dedicato al tema “Educare alla speranza” dice: “Nella società e nella cultura di oggi [...] non è facile vivere nel segno della speranza cristiana. Da una parte, infatti, prevalgono spesso atteggiamenti di sfiducia, delusione e rassegnazione, che contraddicono non soltanto la “grande speranza” della fede, ma anche quelle “piccole speranze” che normalmente ci confortano nello sforzo di raggiungere gli obiettivi della vita quotidiana. E’ diffusa cioè la sensazione che, per l’Italia come per l’Europa, gli anni migliori siano ormai alle spalle e che un destino di precarietà e di incertezza attenda le nuove generazioni. (...) Ci avviciniamo così al motivo più profondo e decisivo della debolezza della speranza nel mondo in cui viviamo”. (Basilica di san Giovanni in Laterano, 9 giugno 2008).

E nello spirito della continuità del Magistero petrino, rilancio il monito che in più occasioni papa Francesco ha rivolto ai cristiani e agli uomini di buona volontà: ***“Non lasciatevi rubare la speranza”.*** Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo dell’Anno 2025 ***“Spes non confundit”***, ci ricorda che “nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene” (n.1) ed esorta tutti ad essere “pellegrini di speranza” impegnati nella costruzione di un mondo nuovo fondato sull’amore, sulla giustizia e sulla pace. Nella recente Nota Pastorale per il Giubileo 2025 ***“Cristo è sorgente di speranza”*** (1 novembre 2024) il nostro Arcivescovo Mons. Luigi Renna, scrive: “Chi ha speranza in questo Amore sa avere la pazienza e la tenacia di attendere un futuro migliore e operare per realizzarlo! Infatti cos’è la fede se non un credere sperando e uno sperare credendo? E cos’è la carità se non uno sperare amando e un amare sperando?”.

Giovanni Paolo II, il Papa del “*Totus tuus*”, concludeva il suo *Discorso ai Sacerdoti, Religiosi e Religiose e Laici* impegnati di Catania, invocando la Vergine Santissima, “**Maria da voi amata e invocata con il titolo di “Bella Madre” (*Bedda Matri*).**

Come scrive Papa Francesco nella Bolla per il Giubileo del 2025: “la speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone” (*ibid.* n. 24).